

La vera mamma degli italiani

FRANCESCO MERLO

E' DIFFICILE trovare qualcuno "contro" la famiglia nel Paese dove tutto è perdonabile quando "lo faccio per la mia signora" o "per i miei cari", e dove anche i soldati dei reparti speciali sono "figli di mamma" da salvare e da difendere prima ancora della patria. Insomma non è possibile che ci siano delle reali buone ragioni per manifestare in piazza in difesa della famiglia proprio nel paese dove la famiglia è la buona ragione di tutto e per tutti, da Fazio, l'ex governatore governato dalla moglie, sino a Lele Mora che, mentre due palestrati gli massaggiano l'alluce, così definisce il suo mondo di debosciati professionisti: «La mia è una famiglia». Se un posto ideale noi italiani ci siamo conquistati nella storia della civiltà è proprio grazie al nostro familismo.

INNANZITUTTO alle nostre mamme, intese come funzione mammaria, mamma come contrazione di mammella, da Cornelia che esibiva i suoi gioielli sino a Sofia Loren, dalla regina Elena sino a Monica Bellucci fotografata col pancione, tutte madri di famiglia come Rosa Berlusconi, tutte mogli come Flavia Prodi, tutte Santippe come la signora Fassino, eredità della gens latina e di quella meraviglia di distinto "naturale" che sono i tre cadaveri solidificati a Pompei, con il padre che protegge la moglie, la quale, a sua volta, protegge il figlio.

Ed è, questa di Pompei, la più bella immagine del familismo che forse qualche volta ci è stato accolto come debolezza, come prova di arretratezza e di amorosità, ma sicuramente sempre come specificità, come segno di identità nazionale: dal manifesto elettorale della Dc nel '48, con una folla di madri in lutto e il gulag sullo sfondo, "fatelo per i figli che non sono tornati", al canto di Coppi e Bartali, "in fondo alla salita c'è la mamma / ciao mamma, vedrai che vincerò"; dall'esclamazione per la quale in tutto il mondo ci prendono in giro, "mamma mia!", al dito che, dopo il gol, Totti ciuccia in onore del figlio.

Davvero è difficile trovare in Italia qualcuno che sia contro questa grande forza nazionale, questo cemento ideale che ci unisce tutti, mafiosi e poliziotti, magistrati e imputati, berlusconiani e prodiani, deputati e no global, centri sociali e parrocchie, banchieri e cantanti, perché in Italia tutti, ma proprio tutti, lavoriamo in rappresentanza delle nostre rispettive grandi famiglie, non tribù né clan ma appunto famiglie, come dimostrano anche le università, le cliniche, l'imprenditoria, le professioni in genere, dove su ogni cosa prevale la logica del cognome, e ovviamente anche sul merito.

Pensate: in Italia c'è un tale bisogno di famiglia che persino gli omosessuali, i quali una volta odiavano le famiglie perché violente e repressive, ora vogliono mettere su famiglia. E addirittura scendono in piazza

per la previdenza e il diritto ad avere un giorno i fiori sulla tomba "di famiglia", loro che sino a ieri si battevano sì per non essere considerati malati, peccatori e reprobati, ma con l'orgoglio di essere diversi e lavoglia d'essere riconosciuti come i portatori di un talento squisito come la loro sessualità, sorgente di una genialità da pensiero laterale, di creatività, di originalità e insomma di un'eccellenza in ogni campo, e via con il solito interminabile elenco, Alessandro Magno, Michelangelo, Leonardo, e poi Keynes, e persino Abramo Lincoln, e ancora Tchaikovsky e Proust e Gide e Oscar Wilde... sino a Visconti, a Pasolini e a Zeffirelli, tutti amabilmente satanici, deliziosamente invasati... E

invece adesso, a furia di orgoglio per la diversità, si sono ritrovati deprivati di normalità, defamilizzati, e giustamente vogliono quello che hanno gli altri, il paracadute, l'assistenza sanitaria, e sono disposti persino a umiliarsi accettando il compromesso dei Dico, l'elemosina dei Dico, quando in realtà sognano il matrimonio, i fiori d'arancio, una casa, il focolare...

Davvero è bizzarro che contro di loro, contro il loro nuovo, importante e insospettato bisogno familistico, contro questo inaspettato rilancio della famiglia, possano davvero scendere per la prima volta in piazza i preti, e proprio in nome di quella famiglia che gli omosessuali vorrebbero appunto onorare e che

essi preti invece rifiutano, visto che sono single per scelta, sono dei senza famiglia.

Ci sono al tempo stesso tutto il bizantinismo e tutta la semplificazione in questa manifestazione e nella sua contromanifestazione. Eva bene che gli ossimori non ci stupiscono più, ma qui ci sono ministri che aderiscono ad entrambe le manifestazioni, e in fondo sarebbe più simpatico se Rutelli, per esempio, partecipasse fisicamente, mezzora e mezzora, alle due sagre. Potrebbe facilmente spostarsi, con il suo famoso motorino, da piazza san Giovanni a piazza Navona e viceversa. Egli fa infatti parte del governo che laicamente ha proposto i Dico, e li approva pure, ma si sente spiritual-

mente in più forte sintonia con la piazza anti Dico. E perché no? In Italia tutto è possibile, anche il ghiaccio che bolle, anche essere radicale e papalino.

E ovviamente Rutelli non è solo. Oggi ci sarà una folla di ossimori, tutti armati di sottigliezze e tutti in piazza, che è la negazione della sottigliezza, del senso di responsabilità, del pensiero, e della coscienza di quella complessità che è perfettamente rappresentata dagli stessi politici che si battono per la famiglia monogamica eterosessuale "finché morte non viseparì". Anche loro, infatti, di famiglie ne hanno due, tre, quattro, tra annullamenti, divorzi, separazioni e tradimenti consumati in pubblico. Sono le

prove viventi che la famiglia è un problema, oltre che una soluzione. E difatti le famiglie vere, non quelle del Mulino Bianco, sono anche malsere, dolore, violenza, persino prigione.

Personalmente mi riconcilio con l'idea di famiglia ogni volta che vedo per le strade gli homeless, i senza famiglia. Sono loro i veri naufraghi come li ha chiamati l'antropologo francese Patyrck Declerck che nel suo bello e terribile libro (*Les naufragés*, edito in francese da Plon) racconta di avere passato ben quindici anni con loro, che non sono i clochard poeti della letteratura francese, ma sono i trentamila barboni che vivono in solitudine nelle affollate strade di Parigi, ben oltre la povertà appunto, proprio perché senza famiglia: "Li ho seguiti nella strada, nei centri di accoglienza, all'ospedale. Li ho affiancati ubriachi, urlanti, comatosi, stravolti dalla rabbia e dall'impotenza, osceni, incontinenti, con la braghetta aperta. Spesso ho combattuto la nausea che il loro odore provoca. Si combattono tra loro, terrorizzano i più deboli e i più malati... Li ho curati. Penso di averne aiutato qualcuno, so di non averne guarito nessuno...". Ecco a cosa servono le famiglie, quale protezione offrono, anche quelle più povere, contro la miseria materiale morale e mentale.

Poi però penso che anche quei naufraghi avevano una famiglia. E ci sono i ragazzi che scappano, i figli che lasciano soli i loro vecchi, le donne piantate quando ormai sono sfiorite, le botte in casa, gli stupri, e ancora le incomprensioni, la sofferenza, le famiglie-manicomio, le tragedie, le follie, la paura, i pianti silenziosi. C'è di tutto in una famiglia, che è una scommessa, è come la Patria che deve essere rimessa in piedi ogni mattina. E' un guazzabuglio.

Si può scendere in piazza a favore o contro il guazzabuglio? No. Se davvero vi interessa questo nostro guazzabuglio nazionale, non andate oggi in piazza. Né di qua né di là. Se davvero volete difendere la famiglia, almeno per oggi restatevene in famiglia.

